



HAL
open science

Venezia ottomana nel Cinquecento

Marie Viallon

► **To cite this version:**

Marie Viallon. Venezia ottomana nel Cinquecento. *Epirotica chronica Ioannina*, 2008, 42, pp.41-60.
halshs-00562666

HAL Id: halshs-00562666

<https://shs.hal.science/halshs-00562666>

Submitted on 3 Feb 2011

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Venezia ottomana nel Cinquecento

Marie Viallon
(Lyon – France)

*Meglio vedere in città il potere del
turbante turco che non quello della
tiara latina.*

Lucas Notaras, 1453.

Numerosi sono stati —e saranno— gli studi sul tema dell'alterità, della rappresentazione dell'altro, dell'immagine dello straniero in epoche remote come in tempi recenti, in contrade lontane come in paesi vicini. Numerose sono state le note di viaggiatori, di mercanti o ambasciatori (il Veneziano all'estero è un po' tutto alla volta¹) sull'argomento delle peculiarità « esotiche » non necessariamente tropicali o delle singolarità e stravaganze dei popoli incontrati. Questo senso dell'estraneità o del sorprendente non fa capo al meraviglioso ma tenta di approdare alla verità : vale a dire che, oltre i confini di civiltà, di religione, di politica e di *forma mentis*, si tratta di soddisfare la curiosità infinita dell'uomo e di percepire la diversità con quel senso critico che è —nello stesso tempo— tentativo di rendere spiegabile, comprensibile e concepibile l'alterità. La consapevolezza della difficoltà a cogliere l'altro è stato espresso nel 1573 dal patrizio Marcantonio Barbaro², tornato *bailo* da Costantinopoli, nella sua *relazione* al doge e al Senato di Venezia, grazie a un'immagine che rende la fragilità del rapporto con un riferimento specificamente veneziano (!) :

Mi ricordo averle scritto nei passati tempi, che quando io arrivai in Costantinopoli, il negoziato con li Turchi era simile a chi giocava con una palla di vetro, che quando il compagno la manda con forza, non bisogna violentemente ribatterla e nemmeno lasciarla cadere in terra³.

¹ Daria Perocco, « Dal Veneto alla Persia, viaggiatori veneti nel Rinascimento », in Giovanni Pedrini (dir.), *Ad orientes. Viaggiatori veneti lungo le vie d'Oriente*, Montecchio Precalcino, Edizioni grafiche Leoni, 2006, p. 15-60.

² E' nella casa di Cannaregio dello stesso Marcantonio Barbaro che Venezia ha provvisoriamente concentrato i « sudditi turchi », in rapresaglia all'imprigionamento dei mercanti veneziani di Costantinopoli, durante la guerra di Cipro.

³ Eugenio Albèri, *Le relazioni degli ambasciatori veneti al Senato durante il secolo decimosesto*, Firenze, all'insegna di Clio, 1840-1863, serie III : Stati ottomani, vol. 1, p. 341.

Questa difficoltà traspare ancora nelle *Relazioni* degli ambasciatori veneziani appena tornati da Costantinopoli : questi diplomatici sono uomini colti, educati, informati della realtà turca e tuttavia rimangono sorpresi dai modi di fare estranei ... per non dire strani. Ad esempio, nel 1573, Costantino Garzoni rileva :

Hanno i Turchi costumi molto differenti dai nostri, anzi molti, bisogna dire, in tutto contrarij, come ... portare li morti a seppellire senza luminari ... vestirsi con la camicia fuori del calzone, e tante altre cose che sarebbe troppo lungo a narrarle⁴.

Nel 1585, Gianfrancesco Mororosini nota con sbalordimento e divertimento :

Non vogliono passeggiare mai, anzi si burlano quando veggono cristiani a farlo, e dicono che sono pazzi a camminar senza necessità⁵.

e più avanti continua :

non usano di giuocare nè a palla nè a pallone, non maneggiano cavalli, non tirano palle di ferro, ma il lor passatempo non è altro che tirar d'arco⁶.

Queste « stranezze » rivelano i modi turchi quanto quelli veneziani.

Partendo da queste considerazioni, il nostro discorso sugli influssi ottomani nella Venezia cinquecentesca tenterà, in un primo tempo, di schizzare una rapida inquadratura dei rapporti della Serenissima Repubblica con la Porta per specificarne la tipologia ; poi, in una seconda fase, valuteremo e esamineremo queste influenze per potere, infine, proporre una spiegazione a quanto analizzato prima.

I rapporti veneto-turchi

Pur trattando di una materia ormai studiatissima, appare utile ricordare che le relazioni veneto-turche prendono le mosse da scambi economici e commerciali iniziati in periodo di gran lunga anteriore alla presenza turca sulle rive del bacino mediterraneo. Già nella sua *Chronica per extensum descripta* del 1342, Andrea Dandolo evoca ai margini orientali del mondo veneziano la presenza turca, ornata di origini così mitiche come favolose :

Est enim Turcorum patria secus Caspium montem, ducens originem a Turcho, filio Troily, filii Priami regis Troiani, qui post excidium urbis in illis partibus cum sequela maxima fugam arripuit⁷.

⁴ Eugenio Albèri, *op. cit.*, vol. 1, p. 399.

⁵ Eugenio Albèri, *op. cit.*, vol. 3, p. 268.

⁶ Eugenio Albèri, *op. cit.*, vol. 3, p. 269.

⁷ Andrea Dandolo, *Chronica per extensum descripta*, a cura di E. Pastorello, *Rerum italicarum scriptores*, n.s., XII, Bologna, 1938-1958.

Il papa Pio II (che si chiama Enea !) ha tentato disperatamente di far capire ai suoi contemporanei

Dello stesso periodo, data il *Codex cumanicus*⁸, un famoso documento manoscritto —conservato nella biblioteca Nazionale Marciana di Venezia— che presenta nella sua prima parte (ff. 1^{ro}-55^{vo}) un repertorio trilingue (latino, cumanico-turco, persiano) per ordine alfabetico della lingua latina, ad uso dei mercanti occidentali che trafficavano con le popolazioni abitanti le steppe deserte, al di là del mare Nero. Questa era la zona dove convergevano allora le correnti mercantili dall'Estremo Oriente, quelle dal mondo mediterraneo e quelle dal mondo settentrionale slavo, sotto gli auspici della *pax mongolica* dell'Orda d'Oro del Gran Can.

In questo contesto di scambi economici, è ovvio che l'espansione territoriale turca e la sua marcia decisiva verso la capitale dell'Impero d'Oriente prima e d'Occidente poi, si doveva scontrare con la presenza veneziana in Anatolia, nelle scale del Mediterraneo orientale e nella Grecia peninsulare ed insulare. Assai rapidamente, le tensioni tra Turchi e Veneziani salgono fino all'esplosione bellica e l'enumerazione delle loro battaglie terrene e/o navali ritma la storia dei due popoli per più secoli⁹. A questo punto bisogna ammettere che scontrarsi regolarmente con lo stesso nemico porta a una relativa consuetudine tra i due contendenti soprattutto se, come nel caso veneto-turco, i tempi di battaglie alternano regolarmente con tempi assai lunghi di attività diplomatica e se, sempre nel caso che ci interessa, le guerre non sospendono totalmente gli scambi economici. Come l'aveva mostrato Albèri e come l'ha accuratamente studiato Maria Pia Pedani¹⁰, coll'andar dei decenni, i due mondi diplomatici alternano tra scontri e collaborazione il ché li porta a un punto di altissima adeguatezza perché ormai le istituzioni dei due Stati si conoscono reciprocamente assai bene, sanno premere l'uno sull'altro per salvare un aggiustamento diplomatico anziché ricorrere alla guerra, sanno usufruirsi a vicenda, sanno fin dove cavar utile dall'altro. Malgrado i tanti pregiudizi

che i *Troiani* (supposti antenati dei Romani) non avevano niente a che fare con i *Teuceri* da cui discendevano i Turchi.

⁸ Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia, ms lat. Z.549 (=1597).

Secondo Felicitas Schmieder, « The word of the codex cumanicus », in *Il codice cumanico e il suo mondo*, Roma, Ed. di storia e letteratura, 2005, p. XIII, questo manoscritto daterebbe del 1330 e non dell'11 luglio 1303 come tramandato da un resistente errore di lettura.

Questo testo appartiene al genere dei manuali di mercatura e consta fra i più antichi finora conservati.

⁹ Vedasi il nostro articolo « Guerre e paci veneto-turche dal 1453 al 1573 », in Luisa Secchi Tarugi, *Guerra e pace nel pensiero del Rinascimento*, Atti del XV convegno internazionale di Chianciano-Pienza 14-17 luglio 2003, Firenze, Franco Cesati, 2005, p. 47-59.

¹⁰ Maria Pia Pedani, *In nome del Gran Signore. Inviati ottomani a Venezia dalla caduta di Costantinopoli alla guerra di Candia*, Venezia, deputazione editrice, 1994.

antiottomani ed antimusulmani, e malgrado la oggettiva difficoltà di contatti personali con il mondo colto di Istanbul, queste relazioni sono state agevolate dal fatto che i messi, consoli, *baili* e ambasciatori straordinari si conoscono per via di una lunga convivenza a Venezia, a Costantinopoli o in altri centri commerciali dell'impero ottomano come Aleppo, Cairo, Alessandria o Tripoli.

Per illustrare quanto detto, si può fare l'esempio del veneziano Andrea Gritti (1455-1538), nato in una famiglia patrizia d'alto rango che si era onorata nella difesa di Costantinopoli, nel 1453. Giovane, si parte da Venezia per fare l'apprendistato della mercatura (essenzialmente il commercio del grano) ad Istanbul dove raggiunge il prozio Zuan Battista Gritti. Accresce notevolmente le sostanze e si acquista un buon nome fino al 1476, quando torna in patria per sposarsi. Nel 1480, vedovo, torna sul Bosforo dove sceglie una concubina turca —rimasta sconosciuta— che gli dà quattro figli: Piero, Alvise, Lorenzo e Giorgio. Andrea Gritti fa una carriera brillante grazie all'amicizia del gran visir Ahmed Pascià, che gli ha procurato agevolazioni fiscali e l'ha introdotto alla corte di Bayezid II (1448-1481-1512). Abilissimo nel fornire sostanze ai mercanti —soprattutto veneziani, ma non solo— e informazioni delicate alla Repubblica, Andrea Gritti torna a Venezia nel marzo 1502 dove inizia una nuova carriera nel *cursus honorum* delle magistrature veneziane fino all'elezione al dogato, il 20 maggio 1523. Alla stessa data, il figlio Alvise (1480-1534) fa carriera politica nell'Impero ottomano perché amicissimo del gran visir Ibrahim pascià (di origine greca) e consigliere fidato dello stesso sultano, Solimano il Magnifico (1495-1520-1566).

Un esempio di « ottomanizzazione » come quello di Gritti non è un *unicum* nella società veneziana e si può fare l'esempio femminile della favorita del sultano Selim II (1524-1566-1574), Nun-banu, ossia la gentildonna veneziana Cecilia Baffo Venier (1525-1587), rapita a Paros (isola governata dal padre, Nicolo Venier) dai pirati e madre di Murad III (1546-1574-1595). Dopo la morte del marito, la **baş kadin** dirige la politica ottomana con acume. Con evidenti scopi politici e commerciali, Ottomani e « Franchi » benestanti non mancano opportunità d'incontri e di svaghi in comune per festeggiamenti ufficiali o ricorrenze private. Tuttavia, questi esempi illustri e nobili non devono nascondere i numerosi contatti anonimi, stabiliti da gente più umile come i famigliari dei Grandi, i funzionari delle due amministrazioni, i semplici mercanti al caravanserraglio o al fondaco, i marinai delle due flotte e addirittura i viaggiatori nel Levante che hanno favorito relazioni

personali, confinanti talvolta all'amicizia. Conviene ancora sottolineare l'importanza delle popolazioni cristiane suddite del Gran Turco : di fatti, quando gli Ottomani espugnano una città o un'isola (talvolta ex-territorio della Serenissima), è concessa la libertà teorica di mantenere le leggi proprie e di praticare la religione cristiana ma, in pratica, i nuovi sudditi sono convertiti di forza e integrati nell'amministrazione e nell'esercito del sultano. Così si va creando nella società ottomana un ceto di dirigenti di origine cristiana che guarda ai Veneziani con occhio favorevole e che cerca di conservare rapporti affabili ... anche se sono spesso considerati come rinnegati dai Veneziani.

Influssi ottomani a Venezia

Se si considerano i tanti contatti pacifici tra Veneziani e Ottomani —durati più secoli— e se vi si sommano i molti contatti bellici tra gli stessi, sembrerebbe logico che i due popoli finissero con condividere una certa familiarità che sbocchi su conseguenze linguistiche, culturali, letterarie ed artistiche. Di fatti, sin dal tempo della prima crociata, si sa che non è necessario intrattenere relazioni pacifiche e di sodalizio perché le influenze reciproche tra i popoli siano numerose e fruttuose. Esamineremo successivamente tre poli : la lingua, le arti e le lettere, senza pretendere all'essere esaurienti.

La lingua. Il primo livello di scambi tra gli individui, e dunque tra i popoli, è la comunicazione diretta orale, vale a dire la lingua. Confrontati alla lingua turca, gli ambasciatori veneziani fanno due osservazioni : da una parte, sono politicamente interessati al fatto dell'unità linguistica del vastissimo impero ottomano la quale funge da cemento tra tutte le parti eterogenee come lo scrive il segretario de' Dieci, Daniello de' Ludovisi, nel 1533 :

Si aggiunge a questo che sono tutti ridotti in una lingua, lo che giova assai¹¹,

ma, dall'altra parte, riconoscono le loro proprie incompetenze linguistiche e Bernardo Navagero osserva :

E però in tante difficoltà quante sono in negoziare a quella Porta, reputo che questa sia una delle principali ed importanti, ed alla quale difficilmente trovo rimedio ; perché non potendo saper li *baili* e li ambasciatori la lingua turca, è necessario che riportino a quanto loro è riferito¹².

¹¹ Eugenio Albèri, *op. cit.*, vol. 1, p. 8.

¹² Eugenio Albèri, *op. cit.*, vol. 1, p. 102.

Sono veramente pochissimi gli Occidentali —e ancora meno i Veneziani!— che sanno parlare turco nel Cinquecento e il turcologo veneziano Pietro Busenello scrive :

... la lingua turca niente s'usa in Europa ... ¹³

Bisogna aspettare la fine del Seicento con la pubblicazione della *Lettera de' Turchi* del 1688, opera di Giambattista Donà, îbailo nel 1680, perché i Veneziani intraprendano la svolta di formare veri traduttori per le necessarie traduzioni scritte ed orali nei negoziati diplomatici e nei maneggi commerciali e politici.

Le due lingue — quella veneto-italiana e quella turca— appartengono a due sistemi linguistici talmente diversi che non esistono contaminazioni glottologiche di qualunque genere e gli scambi si limitano ad evidenti assimilazioni di vocaboli. Facciamo alcuni esempi. Necessariamente, i Veneziani hanno adottato tutte le parole specificamente turche che descrivono in modo univoco la realtà turca : *sultano*, *pascià* (dal turco **paşa**), *visir*, *agà* (da **ağa**), *cazà* (da **kaza**), *cadì* (da **kadı**), *dragomanno*, *firmano* (da **ferman**), *sangiaco* (da **sancakbeyi**), *timariota* (da **tımar**), *tugra* (da **tuğra**), *odalisca* (da **odalk**) ... ; il più delle volte, si tratta di una fedele trascrizione nella fonetica italiana di parole che gli Ottomani del Cinquecento scrivevano in caratteri arabi (dovranno aspettare la riforma linguistica del 1927 per scriverle in caratteri latini). Poco pratici della scrittura araba, i veneziani hanno certamente usato l'orecchio come lo si può notare nell'espressione **yeni çeri**, dalla quale i Veneziani hanno tratto la parola *gianizzeri*, rispettando anche l'accento tonico delle parole (specificità italiana) che sembra una restituzione della pronuncia turca.

La lingua veneto-italiana ha accolte certe voci nautiche e anche introdotto vocaboli turchi appartenenti alla vita quotidiana quando ha adottato gli oggetti così nominati ; è inutile citarli tutti ma si possono fare alcuni esempi : la *casacca*, lunga giacca militare dei cavalieri e chiusa al collo, viene da **kuzak** ; il *chiosco*, piccolo edificio di vari usi, è direttamente imitato dal **köşk** o padiglione del palazzo del sultano ; il *casinò*, luogo di gioco, è stato introdotto nella lingua veneziana dalla parola turca **cazna** che significa il tesoro del sultan e evoca con certezza la ricchezza sovrabbondante (si noti l'odierna espressione veneziana *Farse el casnà*, farsi il

¹³ Pietro Busenello, *Lettere informative della cose de' Turchi*, 1744, p. 95.

gruzzolo¹⁴) ; il *bergamotto*, piccolo agrume non comestibile dal quale si estrae un olio profumatissimo, viene dal turco **bey-armüdi** che significa littéralmente la *pera del principe* per evocare la morbidezza e la raffinatezza del frutto ; il *sorbetto*, semifreddo di frutta, dal turco **şerbet** che significa una bevanda fresca ; il fiore *tulipano* la cui forma evoca l'enorme turbante dei dignitari imperiali ossia **tülbent** quand'anche il fiore si chiamasse **lale** in turco ; infine, non si può fare a meno dell'evocazione del *caffè*, in turco **kave**, la bevanda nera venuta dall'Etiopia e arrivata a Istanbul nel 1475 prima di entrare nella cultura veneziana pochi decenni dopo. « Bere il caffè » è forse l'usanza che accomuna di più le due culture veneziana e turca ! E Costantino Garzoni, nel 1573, racconta :

Costumano anco molti, per poter vivere allegri, di bere ogni mattina una certa acqua negra fatta con l'oppio la quale suole levarli da ogni pensiero, ed insieme dal buon sentimento¹⁵.

Le arti. Dopo la presa di contatto con la parola, due popoli di commercianti come quello veneziano e quello turco, hanno necessariamente punti d'incontro intorno alle merci che scambiano. Possiamo fare l'esempio del vetro, oggetto di veri scambi e di influssi reciproci. Di fatti, l'arte vetraria è prima di tutto una tecnica nella quale, sin dall'alto Medioevo, i Veneziani hanno raggiunto un livello di altissima raffinatezza ed di estrema esigenza. Ma la creatività artistica veneziana è anche stimolata dagli certi campioni di arte decorativa da Aleppo, dalla Siria o dall'Egitto, eredi delle arti bizantine. In effetti, oltre la sabbia di cava, per ottenere un vetro di prima qualità i maestri vetrai di Murano devono importare materie prime : il *calcino* o rottame di vetro proveniente essenzialmente dalla Siria¹⁶ e l'*allume catino*, usato come fondente, ossia una cenere sodica di finissima qualità fatta con piante acquatiche ricche di sale e proveniente pure dalla Siria¹⁷. Con questo materiale di qualità, i maestri veneziani producono oggetti generalmente

¹⁴ Giuseppe Boerio, *Dizionario del dialetto veneziano*, Firenze, Giunti, 1998, p. 145.

¹⁵ Eugenio Albèri, *op. cit.*, vol. 1, p. 399.

¹⁶ Tale importazione è stata recentemente comprovata dal ritrovamento, sul fondo marino antistante Venezia, di una nave naufragata nel XV o XVI secolo con un'ingente quantità di blocchi di vetro semilavorato e grezzo. Le analisi chimiche compiute sul vetro rivelano che si tratta di un materiale ottenuto da sabbie di buona qualità con aggiunta di manganese e di natron, una soda naturale cristallina composta da diversi sali di sodio, presente in grande quantità nei laghi prosciugati d'Egitto e del Medioriente, forse destinato ad una seconda fusione in forno per la produzione di manufatti. Pare interessante l'ipotesi di un vascello turco in navigazione lungo le coste veneziane, dimostrata da un'insegna ottomana. M. D'Agostino, « Il relitto del vetro », *Bolletino di archeologia subacquea*, n°1-2, 1995/96, p. 29-89.

¹⁷ A questo proposito, vedasi il sito internet www.barovier.com della ditta discendente da quel Angelo Barovier che inventò il « cristallo » verso la metà del XV° secolo.

decorati, smaltati, dorati e dipinti. Tuttavia, la recente mostra allestita all'Institut du Monde Arabe di Parigi e intitolata « Venise et l'Orient » (3 ottobre 2006-18 febbraio 2007) ha rivelato che, nel Cinquecento, le stesse lampade da moschee non sono più prodotte in Oriente ma a Venezia che le manda senza la decorazione che viene applicata ad Istanbul da artisti turchi¹⁸. Nel senso opposto, Venezia gelosa di salvaguardare il suo monopolio si rifiuta a importare oggetti di vetro, dunque, i suoi artigiani imparano le forme ed i motivi orientali —e anche islamici—per soddisfare il mercato veneziano sempre più desideroso di pezzi « esotici ».

Nella cultura veneziana, c'è un altro elemento indispensabile e proveniente dal mondo ottomano : il tappeto, senza il quale una dimora veneziana non poteva essere arredata in modo convenevole. È un prodotto d'importazione dall'Anatolia o dai territori conquistati dai Turchi, di lana o di seta (raramente *con seda e oro*), da tavola o da cassapanca o da buttare in terra, generalmente a disegno geometrico, sempre simbolo tangibile di ricchezza e d'importanza. Gli inventari conservati negli archivi¹⁹, i rarissimi esemplari custoditi nelle collezioni private o pubbliche²⁰ e i quadri dei XIV-XVI secoli ci documentano che gli ambienti veneziani non potevano fare a meno del tappeto che era diventato un oggetto indispensabile, familiare e apprezzato. Basta fa l'esempio del ritratto di Mehmetto II realizzato da Gentile Bellini nel 1480 (Londra, National Gallery) dove il sultano appare nel vano di una finta finestra ornata da un preziosissimo tappeto disteso sul davanzale. Tante erano le famiglie patrizie come le istituzioni civili e religiose a possedere un altissimo numero di tappeti tra *turcheschi* (fabbricati in Turchia), *barbareschi* (provenienti dal Nord Africa), *damaschini* (dall'Egitto) e *cagliarini* (cioè fabbricati al Cairo).

Sarebbe certamente noioso e di poco interesse esaminare tutti gli elementi della vita veneziana cinquecentesca che, lungo gli anni, si sono « ottomanizzati » a contatto con i Turchi. Basta qui accennare a certi capi di vestiario come il caftano (dal **kaftan**) o le *papuzze*, pannelle ispirate dalle **babusk** turco-arabo-persiane, che alcuni patrizi veneziani, forse sedotti dalla loro comodità, indossano con massimo

¹⁸ In una sua lettera dell'11 giugno 1569, il *bailo* trasmette a Venezia un ordine del visir, Mehmet Sokollu pascià, per ben 300 lampade tradizionali e 600 *cesendelli* ossia lampade a olio pensili di forma cilindrica.

¹⁹ Carla Coco, *Venezia levantina*, Venezia, Corbo e Fiore, 1993, p. 77. Evoca più esempi di inventari eseguiti in occasione di divisioni patrimoniali.

²⁰ Si noti il quadro di Lorenzo Lotto, *Giovanni della Volta con moglie e famiglia* (Londra, National Gallery) in cui i personaggi si appoggiano su un tappeto a disegno geometrico tipico della produzione d'Anatolia come si vede nella collezione del Saint-Louis Art Museum. Catalogo della mostra : Stefano Carboni, *Venise et l'Orient*, Paris, Gallimard, 2006.

scandalo dei loro contemporanei. In questo preciso caso, si nota come gli influssi sono penetrati nei costumi privati cioè nel cuore del *modus vivendi* veneziano.

Altro esempio, ironico perché all'insaputa del più gran numero : il tessile di gran pregio. L'usanza ottomana è di offrire regali preziosi agli ospiti di riguardo : così gli ambasciatori veneziani ricevono spesso casacche in broccato di seta, panno di scarlatta o velluto raro, a disegni floreali o animali. La legge veneziana considera questi doni come elementi patrimoniali della Repubblica e fa obbligo ai diplomatici di consegnarli tutti al loro ritorno in patria, sotto pena di altissime multe. Secondo un uso occidentale che riserva al servizio divino i pezzi più belli, le casacche preziose sono donate alle chiese della città —soprattutto San Marco— perchè ne facciano piviali, pianete o altri paramenti (sacralizzati dalla benedizione) la cui ricchezza deve partecipare del fasto liturgico ed esaltare il trionfo di Dio. La fabbricazione di questi paramenti sacri con stoffe ornate di disegni musulmani assume un senso irrisorio se si pensa all'allora conflitto religioso tra cristiani e musulmani e ai coetanei tentativi pontifici di allestire una crociata antiottomana.

Ultimo esempio d'influenza ottomana su Venezia : i *cuoridoro*. Nel Cinquecento veneziano si difonde la moda dell'ornamentazione di oggetti di legno e di cuoio (rilegature di libri, cofanetti, strumenti musicali, ventagli, ...) con motivi ad arabeschi protetti da una vernice lucidissima e resistente, di origine cinese : la lacca. Nel 1569, sono più di 70 le botteghe che vendono questo tipo di merce di fabbricazione e provenienza turca.

Arte vetraia, tappeti, tessili, oggetti laccati ... tutti questi esempi fanno capo all'artigianato più che all'arte, in senso proprio. In effetti, rarissimi sono gli esempi dell'influenza ottomana perchè lì si giunge al confine difficilmente superabile tra le due culture. Tuttavia esistono fortunate eccezioni : il tranquillo Campo de' Mori a Cannaregio prende il nome dalle quattro statue inturbanate che ornano la facciata di casa Mastelli —prima che diventi quella del Tintoretto— e la bottega di Paolo Veronese produce una serie di ritratti dei sultani ottomani a destinazione del mercato dell'arte occidentale.

Le Lettere. Evocare scambi tra i due mondi letterari veneziano e turco nel Cinquecento significa di primo acchito tentare un paragone squilibrato per mancanza della stampa a caratteri arabi, nel mondo ottomano. Questa discrepanza può spiegarsi con il ruolo decisivo della scrittura —si potrebbe anche dire la

calligrafia— nella cultura musulmana; di fatti, il messaggio coranico non va dissociato dalla parola e dalla grafia della parola. Gli *ulama* opponevano una resistenza ideologica alla stampa ed a una possibile lettura del Corano fuori dal loro controllo, sostenuti dall'opposizione corporativistica degli scribani e calligrafi. Finalmente, il permesso di diffondere la stampa a caratteri mobili sarà concesso a un tipografo ungherese, Ibrahim Mutafarriqa, soltanto nel 1727 dopo un'acutissima procedura giuridico-religiosa²¹.

Tale carenza tecnica limita necessariamente la diffusione dei testi e delle idee connesse, tuttavia, non si resta privi di sostanza. In effetti, nella Venezia quattrocentesca appare una corrente letteraria che, con Paolo Preto²², si può qualificare di *turchesca*. Si tratta di un gruppo di scrittori veneziani di varia appartenenza (mercanti - diplomatici - viaggiatori - moralisti - storici) che per motivi molto diversi scrivono a proposito del mondo ottomano e tentano di presentare i personaggi del palco ottomano e di spiegare la vita, la corte e i costumi ottomani. Si possono fare i nomi di Andrea Cambini²³, Bartolomeo Georgijevic²⁴, Paolo Giovio²⁵, Giovantonio Menavino²⁶, Teodoro Spandugino²⁷, Benedetto

²¹ Giorgio Vercellin, *Venezia e l'origine della stampa a caratteri arabi*, Padova, Il Poligrafo, 2001, p. 13.

²² Paolo Preto, *Venezia e i Turchi*, Firenze, Sansoni, 1975

²³ Andrea Cambini (1460?-1527), *Della origine de' Turchi et imperio delli ottomani*, Firenze, per li heredi di P. di Giunta, 1529; in-8°. — *Commentario della origine de' Turchi et imperio della casa ottomana*, [s.l.], [s.n.], 1538; in-8°.

²⁴ Bartolomeo Georgijevic [i.e. Bartol Djurdjević] (1506-1566), *De afflictione tam captivorum, quam etiam sub Turcae tributo viventium Christianorum ...*, Bâle, Johann Oporinus, 1550; in-fol. — *De Turcarum, sive Saracenorum... origine, ac rebus gestis, à DCCCC annis ad nostra usque tempora, libelli aliquot lectu dignissimi*, paru à Paris en 1540. — *Historiae de Saracenorum sive Turcarum origine, moribus, nequitia, religione, rebus gestis: itemque de ordinatione politiae eorundem domi & foris, & disciplina ac ordine militiae Turcicae, deque itineribus in Turciam. Unà cum vitis omnium Turcicorum imperatorum ad nostra usque tempora, aliisque lectu dignissimis, hocque praesertim seculo cognitu utilissimis, ac valde necessariis*, paru à Paris en 1540.

²⁵ Paolo Giovio (1483-1552), *Commentario de le cose de' Turchi, ... a Carlo Quinto imperadore augusto*, Romae, apud Antonium Bladum Asulanum, 1532; in-4°. — *Delle cose de' Turchi. Libri tre. Delle quali si describe nel primo viaggio da Venetia a Costantinopoli, con gli nomi de' luoghi antichi e moderni. Nel secondo la Porta, cioè la corte del soltan Soleyman, signor de' Turchi. Nel terzo e ultimo il modo del reggere il stato e imperio suo*, Venezia, Bernardino Bindoni, 1541.

²⁶ Giovantonio Menavino (paggio al Serraglio dal 1501 al 1504), *Trattato de' costumi et vita de' Turchi*, Firenze, [s.n.], 1548; in-16. — *I costumi et la vita de' Turchi di Giov. Antonio Menavino, con una prophetia ad altre cose Turchesche tradotta per Lodovico Domenichi*, Fiorenza, [s.n.], 1551. — *I libri della lege, religione et vita de' Turchi et della corte et guerre del gran Turco di G. Ant. Menavino tradotte da M. Lod. Domenichi*, [s.l.] [s.n.], [s.d.].

²⁷ Teodoro Spandugino († 1538), *Trattato... de costumi de' Turchi. - La Vita di Sach Ismael et Tamas, re di Persia, chiamati Soffi, nella quale si vede la cagione della controversia ch'è tra il Turco e il Saffi. - Discorso... della origine de' principi Turchi*, Venetia, F. Rampazetto, 1564; in-4°. — *I Commentari di Theodoro Spandugino Cantacuscino, gentilhuomo costantino-politano, dell'origine de' principi turchi, et de' costumi di quella natione*, Fiorenza, appresso L. Torrentino, 1551; in-8°.

Ramberti²⁸, Uberto Foglietta²⁹, Francesco Sansovino³⁰, Giovanni Maria Angiolelli³¹, Giambattista Cipelli Egnazio³², Marcantonio Sabellico³³, ed altri. A questi letterati si possono aggiungere i nomi di molti diplomatici veneziani che hanno rilasciato, al loro ritorno in patria, *relazioni* molto bene documentate sulla corte, sui costumi e le personalità del mondo ottomano : Andrea Gritti (1503), Antonio Giustinian (1514), Alvise Mocenigo (1518), Bartolomeo Contarini (1519), Pietro Zen (1524), Pietro Bragadino (1526), Marco Minio (1527), Pietro Zen (1530), Daniello de' Ludovisi (nel 1534), Bernardo Navagero (1553), Domenico Trevisano (1554), Antonio Erizzo (1557), Antonio Barbarigo (1558), Marino Cavalli (1560), Andrea Dandolo (1562), Luigi Bonrizzo (1563), Daniele Barbarigo (1564), Jacopo Ragazzoni (1571), Marcantonio Barbaro (1573), Andrea Badoer (1573), Costantino Garzoni (1573), Antonio Tiepolo (1576), Giacomo Soranzo (1581), Paolo Contarini (1583), Gianfrancesco Morosini (1585), ms. Maffeo Venier (1586), Giovanni Michel (1587), Giovanni Moro (1590), Lorenzo Bernardo (1592) e Matteo Zane (1594). Questa lunga serie di rappresentanti della Serenissima Repubblica veneta alla corte ottomana copre tutto il secolo XVI° con una sola lacuna nei primissimi anni. Il bailaggio di Costantinopoli è allora l'ambasceria più importante della diplomazia veneziana e la cederà a quella di Roma solo verso la fine del secolo. Le *relazioni* dei *baili* e degli inviati straordinari sono rimaste manoscritte e serrate negli armadi della cancelleria segreta fino all'Ottocento ma i loro autori, esercitati intenditori del mondo turco, diffondono per le calli ed i canali di Venezia informazioni e notizie. Tutta questa produzione finisce col costituire un genere letterario in sé che si situa

²⁸ Benedetto Ramberti (1503-1547), *Libri tre delle cose de Turchi. Nel primo si describe il viaggio da Venetia à Costantinopoli, con gli nomi de luoghi antichi & moderni : Nel secondo la Porta, cioè la corte de Soltan Soleymano, Signor de Turchi : Nel terzo il modo del reggere il stato & imperio suo*, In Vinegia, in casa de' figliuoli di Aldo, 1539. — *Viaggi fatti da Vinetia, alla Tana, in Persia, in India et in Costantinopoli, con la descrizione particolare di città, luoghi, siti, costumi et della Porta del Gran Turco et di tutte le intrate, spese et modo di governo suo et della ultima impresa contra Portoghesi*, Vinegia, nelle case de' figliuoli di Aldo, 1543, in-8°.

²⁹ Uberto Foglietta (1518-1581), *De Causis magnitudinis imperii turcici et virtutis ac felicitatis Turcarum in bellis perpetuae, ... lucubratio...* [David Chytraeus edidit], Rostochii, typis A. Ferberi, 1594 ; in-8°.

³⁰ Francesco Sansovino (1521-1583), *Dell'Historia universale dell'origine et imperio de Turchi, libri tre*, Venetia, F. Rampazetto, 1564 ; in-4°. — *Gl'annali turcheschi overo vite de' principi della casa othomana ne quali si descrivono di tempo in tempo tutte le guerre fatte dalla natione de' Turchi in diverse provincie del mondo*, Venetia, appresso Enea de Alaris, 1573.

³¹ Giovanni Maria Angiolello degli Angiolelli (1452-1525), *Historia turchesca*, in Jean Reinhard (éd.), *J.M. Angiolello, ses manuscrits inédits*, Besançon, Jacques et Demontrond, 1913.

³² Giovanni Battista Cipelli detto Egnatius venetus (1473?-1553), *De Origine Turcarum... libellus*, Parisiis, [s.n.], 1539 ; in-8°.

³³ Marco Antonio Coccio detto Sabellico (1436-1506), *Enneades ... ab orbe condito ad inclinationem imperii romanii*, Venetiis, [s.n.], 1498, in-fol.

a metà strada tra il resoconto di viaggi, il racconto straordinario e lo studio etnografico³⁴. Questo genere « turchesco » viene però limitato dal controllo dell'Inquisizione che teme che diffonda la dottrina infedele nel mondo cristiano. Difatti, in questo secolo di rivoluzioni religiose e filosofiche, Venezia è un centro rigoglioso di iniziative originali e il mondo letterario turco propone un altro oggetto di attenzione ai Veneziani : il Corano. Non è vano osservare che il primo Corano mai stampato in arabo fu pubblicato a Venezia nel 1537-38 a opera di Alessandro Paganini³⁵ e merita pure una menzione specifica questo manoscritto cinquecentesco proveniente dal Consiglio de' X —ed ora conservato alla biblioteca Marciana— intitolato : *Dictionarium vocum arabicorum quæ in Alcorano sunt, anno Hegiræ 953* [i.e. 1575]³⁶ che spiega le parole arabe del Corano secondo la lettura turca.

Così, mentre la Venezia ufficiale conserva un disprezzo distante per una società disordinata e per una politica dominata dalla figura despótica del sultano, lo stesso patriziato sviluppa, in privato, un interesse sempre maggiore per un mondo nuovo e raffinato.

attenzione al Coran (vedi pubblicazioni veneziane, Vercellin)

Conclusione

Da un simile quadro con tanti contatti tra le due società —veneziana e turca— ci si potrebbe aspettare un'abbondanza d'influssi reciproci che, purtroppo, furono limitatissimi, soprattutto se si guarda nel senso dell'impronta turca su Venezia.

Si può ipotizzare una spiegazione sfaccettata con più aspetti. Non soltanto gli Ottomani rappresentano — a Venezia e in Dominio— il Nemico per eccellenza (un po' come il Diavolo) contro il quale si fanno tante guerre, ma la loro forma istituzionale di monarchia assoluta e tirannica è concepita come un rischio per la pregiata *libertas* veneziana che nella lettura politica cinquecentesca significa indipendenza della città lagunare unita alla nobiltà del ceto dirigente. Nella letteratura « turchesca » sopra presentata, numerose sono le notazioni come quella di Paolo Giovio :

... ho ritrovato che 'l principio di quella [potentissima casa omana] è nato da certi

³⁴ Daria Perocco, *Viaggiare e raccontare. Narrazione di viaggio ed esperienze di racconto tra Cinque e Seicento*, Alessandria, edizioni dell'Orso, 1997.

³⁵ Giorgio Vercellin, *Venezia e l'origine della stampa in caratteri arabi*, Padova, Il poligrafo, 2000.

³⁶ Biblioteca Nazionale Marciana : Ms 113, cod XXIV.

pecorai di Tartaria ...³⁷

che spiega con l'origine rozza e volgare dei figli di Osman, la loro violenza, la loro arroganza e il loro assolutismo.

Per giunta, la società turca è costruita secondo criteri che capovolgono totalmente la gerarchia sociale. In effetti, situa in alto un sultano che esercita la deità in terra e che è padrone senza riserva della vita, dell'onore e dei beni dei sudditi quando il doge veneziano è totalmente vigilato dal potere collettivo del Senato e delle magistrature. Poi i militari sono il nervo della potenza e quelli che hanno imparato le arti meccaniche sono padroni della potenza economica, mentre letterati, sacerdoti e gentiluomini sono trattati miseramente.

L'influsso turco sulla Venezia cinquecentesca non ha superato un livello superficiale e essenzialmente materiale perché i due popoli non si sono mai profondamente capiti e non hanno mai accolto le differenze dell'altro con interesse e curiosità. Nei migliori dei casi, come scrive Francesco Sansovino, la società ottomana è vista come *poetica e goffa e simile alle favole di Luciano*.

³⁷ Paolo Giovio, *Commentario de le cose de' Turchi*, op. cit., p. 182.

Bibliographie

Fonti cinquecentesche

Giovanni Maria Angiolello degli Angiolelli (1452-1525), *Historia turchesca*, in Jean Reinhard (éd.), *J.M. Angiolello, ses manuscrits inédits*, Besançon, Jacques et Demontrond, 1913.

Andrea Cambini (1460?-1527), *Della origine de' Turchi et imperio delli ottomani*, Firenze, per li heredi di P. di Giunta, 1529 ; in-8°.

— *Commentario della origine de' Turchi et imperio della casa ottomanna*, [s.l.], [s.n.], 1538 ; in-8°.

Johannès Spiessshaymer detto Cuspinianus (1473-1529), *De Rebus turcicis commentarii duo accuratissimi Joachimi Camerarii, a filiis (Joachimo et Philippo Camerariis) nunc primum collecti ac editi...*, Francofurti, apud heredes A. Wecheli, C. Marnium et J. Aubrium, 1598 ; in-fol.

— *De Turcorum origine, religione, ac immanissima eorum in christianos tyrannide...*, Antverpiae, apud J. Steelsius, 1541 ; in-8°.

Lodovico Dolce (1508-1568), *Lettere del gran Mahumeto imperadore de' Turchi scritte a diversi re ... ridotte nella volgar lingua*, Vinegia, appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, 1563.

Giovanni Battista Cipelli detto Egnatius venetus (1473?-1553), *De Origine Turcarum... libellus*, Parisiis, [s.n.], 1539 ; in-8°.

Uberto Foglietta (1518-1581), *De Causis magnitudinis imperii turcici et virtutis ac felicitatis Turcarum in bellis perpetuae, ... lucubratio...* [David Chytraeus edidit], Rostochii, typis A. Ferberi, 1594 ; in-8°.

Paolo Giovio (1483-1552), *Commentario de le cose de' Turchi, ... a Carlo Quinto imperadore augusto*, Romae, apud Antonium Bladum Asulanum, 1532 ; in-4°.

— *Delle cose de' Turchi. Libri tre. Delle quali si describe nel primo viaggio da Venetia a Costantinopoli, con gli nomi de' luoghi antichi e moderni. Nel secondo la Porta, cioè la corte del soltan Soleyman, signor de' Turchi. Nel terzo e ultimo il modo del reggere il stato e imperio suo*, Venezia, Bernardino Bindoni, 1541.

Bartolomeo Georgijevic [i.e. Bartol Djurdjević] (1506-1566), *De afflictione tam captivorum, quam etiam sub Turcae tributo viventium Christianorum...*, Bâle, Johann Oporinus, 1550 ; in-fol.

— *De Turcarum, sive Saracenorum... origine, ac rebus gestis, à DCCCC annis ad nostra usque tempora, libelli aliquot lectu dignissimi*, paru à Paris en 1540.

— *Historiae de Saracenorum sive Turcarum origine, moribus, nequitia, religione, rebus gestis : itemque de ordinatione politiae eorundem domi & foris, & disciplina ac ordine militiae Turcicae, deque itineribus in Turciam. Unà cum vitis omnium Turcicorum imperatorum ad nostra usque tempora, aliisque lectu dignissimis, hocque praesertim seculo cognitu utilissimis, ac valde necessariis*, paru à Paris en 1540.

Antoine Geuffroy (XVIe), *Estat de la court du Grant Turc, l'ordre de sa gendarmerie, et ses*

finances, avec ung brief discours de leurs conquestes depuis le premier de ceste race, Paris, Chrestien Wechel, 1542, in-4°.

Antonio Manuzio, *Delle cose de' Turchi. Libri tre*, Venezia, Manuzio, 1543.

Giovanantonio Menavino (paggio al Serraglio dal 1501 al 1504), *Trattato de' costumi et vita de' Turchi*, Firenze, [s.n.], 1548 ; in-16.

— *I costumi et la vita de Turchi di Giov. Antonio Menavino, con una prophetia ad altre cose Turchesco tradotta per Lodovico Domenichi*, Fiorenza, [s.n.], 1551.

— *I libri della lege, religione et vita de Turchi et della corte et guerre del gran Turco ... tradotte da M. Lod. Domenichi*, [s.l.] [s.n.], [s.d.].

Guillaume Postel (1510-1581), *De la république des Turcs et là ou l'occasion s'offrera, des meurs et loy de tous Muhamedistes...*, Poitiers, E. de Marnef, 1560.

— *Alcorani, seu Legis Mahometi et evangelistarum concordiae liber : in quo de calamitatibus orbi christiano imminentibus tractatur : additus est libellus de universalis conversionis, judiciive tempore...*, Parisiis, Petrus Gromorsus, 1543.

— *Des Histoires orientales et principalement des turkes ou turchikes et schitiques ou tartaresques et aultres qui en sont descendues, oeuvre pour la tierce fois augmentée...*, Paris : impr. de H. de Marnef, 1575

— *Grammatica arabica...*, Parisiis, apud P. Gromorsum, [s.d.], in-4°.

— *Histoire et considération de l'origines loi et coutumes des Tartares, Persiens, Arabes, Turcs et tous autres ismaélites*, Poitiers, de Marnef, 1560, in-4°.

Benedetto Ramberti (1503-1547), *Libri tre delle cose de Turchi. Nel primo si describe il viaggio da Venetia à Costantinopoli, con gli nomi de luoghi antichi & moderni : Nel secondo la Porta, cioe la corte de Soltan Soleymano, Signor de Turchi : Nel terzo il modo del reggere il stato & imperio suo*, In Vinegia, in casa de' figliuoli di Aldo, 1539.

— *Viaggi fatti da Vinetia, alla Tana, in Persia, in India et in Costantinopoli, con la descrizione particolare di città, luoghi, siti, costumi et della Porta del Gran Turco et di tutte le intrate, spese et modo di governo suo et della ultima impresa contra Portoghesi*, Vinegia, nelle case de' figliuoli di Aldo, 1543, in-8°.

Giovanni Battista Ramusio (1485-1557), *Delle nauigationi et viaggi nel qual si contiene la descrizione dell'Africa, et del paese del Prete Ianni, ... Li nomi de gli auttori, et le nauigationi*, Venetia, appresso gli heredi di Lucantonio Giunti, 1550.

Christophe Richer (1513-1552), *De Rebus Turcarum libri quinque, Christophoro Richerio, ... authore. De origine Turcarum... De moribus et institutis illius gentis. De Tammerlanis Parthi rebus gestis. De expugnata a Maomethe Constantinopoli. De Castellinovi Dalmatiae oppidi... direptione*, Paris, R. Stephani, 1540, in-8°.

— *Des Coustumes et manières de vivre des Turcs, faict premièrement en latin, ... et depuis traduit par iceluy Richer en langue françoise...*, Paris, R. Estienne, 1540, in-4°.

Marco Antonio Coccio detto Sabellico (1436-1506), *Enneades ... ab orbe condito ad inclinationem imperii romani*, Venetiis, [s.n.], 1498, in-fol.

Francesco Sansovino (1521-1583), *Dell'Historia universale dell'origine et imperio de Turchi, libri tre*, Venetia, F. Rampazetto, 1564 ; in-4°.

— *Gl'annali turcheschi overo vite de' principi della casa othomana ne quali si descrivono di tempo in tempo tutte le guerre fatte dalla natione de' Turchi in diverse provincie del mondo*, in Venetia, appresso Enea de Alaris, 1573.

Theodoro Spandugino Cantacuzino († 1538), *Trattato... de costumi de Turchi. - La Vita di Sach Ismael et Tamas, re di Persia, chiamati Soffi, nella quale si vede la cagione della controversia ch'è tra il Turco e il Saffi. - Discorso... della origine de principi Turchi*, Venetia, F. Rampazetto, 1564, in-4°.

— *I Commentari di Theodoro Spandugino Cantacuscino, gentilhuomo costantinopolitano, dell'origine de principi turchi, et de' costumi di quella natione*, Fiorenza, appresso L. Torrentino, 1551 ; in-8°.

— *Del origine de Principi de Turchi, ordine de la corte loro et costumi de la natione*, Bibliothèque universitaire de Montpellier, ms. Italien 389.

Fonti moderne

Eugenio Albèri, *Le relazioni degli ambasciatori veneti al Senato durante il secolo decimosesto*, Firenze, all'insegna di Clio, 1840-1863, serie III : Stati ottomani, 3 vol.

Marcel Bataillon, « Mythe et connaissance de la Turquie en Occident au milieu du XVIe siècle », in Agostino Pertusi, *Venezia e l'Oriente fra tardo Medioevo e Rinascimento*, Firenze, Sansoni, 1966, p. 451-470.

Gino Benzoni, *I dogi*, Milano, Electra, 1982.

— « A proposito dei baili veneziani a Costantinopoli », in B. Bennassar et R. Sauzet, *Chrètiens et Musulmans à la Renaissance*, 37^e colloque du CESR, Paris, Champion, 1998, pp. 53-60.

Roberto Boschini, *Gli ambasciatori veneziani da Solimano il Magnifico*, Venezia, Edizioni del Leone, 1998.

Franco Cardini, *Europa e Islam. Storia di un malinteso*, Roma-Bari, Laterza, 1999.

Aurèlie Clemente-Ruiz, *Venise et l'Orient*, Paris, Gallimard, coll. Découvertes, 2006.

Angela Coco, *Baili veneziani alla Sublime Porta : storia e caratteristiche dell' ambasciata veneta a Costantinopoli*, Venezia, Comune di Venezia, Universtà degli studi di Venezia, 1985.

— *Harem, il sogno esotico degli Occidentali*, Venezia, Arsenale, 1997.

Ennio Concina, *Dell'arabico. A Venezia tra Rinascimento e Oriente*, Venezia, Marsilio, 1994.

— *Il doge e il sultano : mercurata, arte e relazioni nel primo '500*, Roma, Logart, 1994.

Alberta Fabris Grube, « Viaggiatori italiani e veneziani nel Medio oriente islamico ; i loro testi come fonti storiche », in A. Fabris Grube, S. Carboni, G. Curatola, *Venezia e l'Oriente vicino*, Venezia, , 1989, p. 71-82.

- Robert Finlay, « Al servizio del sultano : Venezia, i Turchi e il mondo cristiano 1523-1538 », in Manfredo Tafuri, « *Renovatio urbis* ». *Venezia nell'età di Andrea Gritti*, Roma, Officina, 1984, p. 78-118.
- Luigi Firpo, *Relazioni di ambasciatori veneti al Senato*, vol XIII : *Costantinopoli 1590-1793*, Torino, 1984.
- Deborah Howard, *venice and the East : The impact of the Islamic World on Venetian Architecture 1100-1500*, Yale university press, 2000.
- Halil Inalcik, *The Ottoman Empire. The classical Age, 1300-1600*, London, Weidenfeld and Nicolson, 1973.
- Giuliano Lucchetta, « L'oriente mediterraneo nella cultura di Venezia tra Quattro e Cinquecento », in *Storia della cultura veneta*, III/2, p. 375-432.
- Rosamond E. Mack, *Bazaar to Piazza : Islamic trade and Italian Art, 1300-1600*, University of California press, 2001.
- Lara Michelacci (ed.), *Paolo Giovio, Commentario de le cose de' Turchi*, Bologna, CLUEB, 2005.
- Maria Pia Pedani, *In nome del Gran Signore, Inviati ottomani a Venezia dalla caduta di Costantinopoli alla guerra di Candia*, Venezia, Deputazione editrice, 1994.
- (ed.), *Relazioni di ambasciatori veneti al Senato Vol. XIV, Costantinopoli relazioni inedite 1512-1789*, Torino, Bottega d'Erasmus, 1996.
- *Elenco degli inviati diplomatici veneziani presso i sovrani ottomani*, Venezia, [s.n], 2000.
- *Dalla frontiera al confine*, Venezia, Università Ca' Foscari di Venezia, Dipartimento di scienze dell'antichità e del Vicino Oriente, 2002.
- Giovanni Pedrini, *Ad orientes. Viaggiatori veneti lungo le vie d'Oriente*, Montecchio Precalcino, Edizioni grafiche Leoni, 2006.
- Agostino Pertusi, *Bisanzio e i turchi nella cultura del Rinascimento e del Barocco : tre saggi*, a cura di Carlo Maria Mazzucchi, Milano, Vita e Pensiero, 2004.
- (dir.), *Venezia e l'Oriente fra tardo Medioevo e Rinascimento*, Corso internazionale d'alta cultura, Fondazione Giorgio Cini, Venezia, settembre 1963, Firenze, Sansoni, 1966.
- Paolo Preto, *Venezia e i Turchi*, Firenze, Sansoni, 1975.
- « I turchi e la cultura veneziana del Seicento », in *Storia della cultura veneta*, IV/2, p. 313-341.
- Robert Schwoebel, *The shadow of the Crescent. The Renaissance image of the Turk (1453-1517)*, Nieuwkoop, B. de Graaf, 1967.
- Stanford J. Shaw, *History of the Ottoman Empire and Modern Turkey*, Cambridge-London, New York, University press, 1976.
- Frédéric Tinguely, *L'écriture du Levant à la Renaissance. Enquête sur les voyageurs*

français dans l'empire de Soliman le Magnifique, Genève, Droz, 2000.

Lucette Valensi, *Venise et la Sublime Porte. La naissance du despote*, Paris, Hachette, 2005.

Giorgio Vercellin (1950-2007), *Venezia e l'origine della stampa in caratteri arabi*, Padova, Il poligrafo, 2001.

— (éd.) *Il Canone di Avicenna fra Europa e Oriente nel primo Cinquecento : l'« Interpretatio Arabicorum nominum » di Andrea Alpago*, Torino, UTET, 1991.

Marie Viallon, *Venise et la Porte ottomane*, Paris, Economica, 1995.

— « Les commémorations populaires et officielles de la victoire de Lépante », in Marie Viallon, *La fête au XVIe siècle*, Saint-Etienne, P.U.S.-E., 2003, pp. 55-78. En collaboration avec Carlo Campana.

— « Les prises de Constantinople (1204 et 1453) vues par les Vénitiens au XVIe siècle », in Gabriel Audisio, *Prendre une ville au XVIe siècle*, Aix-en-Provence, Pub. de l'Univ. de Provence, 2004, pp. 93-103.

— « Guerre e paci veneto-turche dal 1453 al 1573 », in Luisa Secchi Tarugi, *Guerra e pace nel pensiero del Rinascimento*, Firenze, Franco Cesati, 2005, pp. 47-59.

— « L'epistola latina a Maometto di Pio II », in Luisa Secchi Tarugi, *Pio II umanista*, Firenze, Franco Cesati, 2007.

— « Payer la guerre antiturque à Venise aux XVI-XVIIes siècles », in Jean-Christophe Romer (CEHD), *Le financement des guerres*. Da pubblicare.

Francesco Sansovino (1521-1583), *Gl'annali turcheschi overo vite de' principi della casa othomana*, in Venetia, appresso Enea de Alaris, 1573.

Prophétie turque qui ne se trouve pas dans le Coran.

p. 61^{vo} : Patissa homoz ghelur, Csiaferun [= *infidèle*, donc *chrétien*] memleket alur Kuzulalmi (« pomme rouge » = Constantinople), kapzeiler, iedi Ylandegh Giaur kelechi csikmasse, on iki gladeq onlarum beggli gheder, evfi iapar, baghi diker, bahcsai baglar, ogluchezi olur, onikiyldenissora Christianon keleci csikar, ol Turki gheressine tuskure.

pp. 62^{ro} – 63^{vo} : Traduction puis commentaire à partir d'une lecture littérale

Trad : Verrà l'imperador nostro, piglierà il regno d'un principe infedele, piglierà ancora un pomo rosso e lo ridurrà in sua possenza che se insino al settimo anno non si leverà la spada de' Cristiani sarà loro Signore sino al duodecimo anno. Dopo il duodecimo anno che egli havrà ridotto il pomo rosso in sua possanza, apparirà la spada de' Christiani, la quale metterà in fuga il Turco.

Comm. : Ma perché le profetia in ciascuna parole chiuggono misteri grandi delle cose a venire, mi è paruto secondo la debilità delle forze mie esaminare in modo de commentario a una per una le parole del parlar turchesco.

KIZIL-ELMA (or KIZIL-ALMA), « Red Apple » is an expression which occurs in written sources from the 16th century onwards; it also occurs in Turkish oral traditions from Anatolia and Adharbaydjan as well as in modern Greek, Bulgarian and Rumanian folklore, current to this day. It refers to a legendary city which was to be the ultimate goal of Turko-Muslim conquests, and some versions explain the term from the resemblance between a red apple and the golden dome of a building - in this latter case it refers to a large church situated in the area. In the Ottoman period Kizil-Elma tended to be identified with the large cities associated with Christianity-Constantinople, Budapest, Vienna and Rome - which the armies of the Padishah were hoping to conquer.

(see J. Deny, « Les pseudo-prophéties concernant les Turcs au XVI. Siécle », in: *REI*, X/2 (1936), 201-20 ; E. Rossi, « La legenda turco-bizantina del Pomo Rosso », in: *Actes du V. Congres international des études byzantines*, Roma, 1936, p. 542-53).